

LA RECENSIONE

→ **PHILIP ROTH** Il suo Nathan Zuckerman torna a New York. Ma è pronto a fuggirne di nuovo

→ **PAUL AUSTER** Un «Uomo nel buio» che scappa dalla realtà e resta prigioniero del suo sogno

L'America di Bush? È un romanzo impossibile da scrivere

L'età di Bush? Mentre sta per scadere, due romanzieri la raccontano come incubo da esorcizzare e realtà non esprimibile a parole: Philip Roth nel «Fantasma esce di scena» e Paul Auster nell'«Uomo nel buio».

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Consiglio: se amate la scrittura di Philip Roth, ma vi piacerebbe, anche, riuscire a vedere con lucidità qualcuno dei sortilegi narrativi con cui vi prende al laccio, leggete *Il fantasma esce di scena*, quest'ultimo dei romanzi del ciclo di Nathan Zuckerman, in coppia con *Lo scrittore fantasma*, il primo in cui facemmo la conoscenza con questo suo alter ego. Qui Zuckerman è uno scrittore celebre e anziano, condannato all'impotenza e all'incontinenza da un tumore alla prostata: se il giovane Nathan degli inizi era un Onan provetto, il Nathan vecchio inzuppa pannoloni. Autorecluso da undici anni nel New England, Zuckerman si fa prendere all'amo da un chirurgo plastico che promette di risolvergli il problema. Ed eccolo di nuovo a New York, in un fatidico autunno del 2004. Complice il sogno, subito deluso, di poter tornare «normale», la città accalappa l'eremita Nathan. Gli mette sul cammino Jamie, intelligente e giovane scrittrice che gli riaccende l'eros. Kliman, un ambizioso giovanotto che gli riaccende la voglia di fare a pugni. E Amy Bellette, la fanciulla misteriosa del primo romanzo, nella quale il giovane Nathan aveva individuato un'Anna Frank scampata alla Shoah, che, vecchia anch'essa e per metà pelata per una chemioterapia, per questa via patetica gli riaccende la memoria di quell'incontro del

1956, con lei e con E. I. Lonoff, il Grande Scrittore Ebreo ricalcato su Saul Bellow.

Ed ecco svelato uno dei «trucchi» di Roth: allora ci aveva convinto, no? che la giovane Amy Bellette, «con una fronte ovale prominente che sembrava quella di Shakespeare», fosse Anna Frank. Ci aveva convinti dell'inverosimile. Qui, nel *Fantasma esce di scena*, ci spiega che, appunto, non era vero. L'anziana Amy Bellette si svela: era una scampata alla Shoah, ma in Norvegia, non in Olanda. Solo che - ci spiega Roth - la sua fantasia di scrittore aveva convinto prima lui stesso, poi noi. Ecco, il «trucco» è questo: Philip Roth, sulla pagina di un romanzo, mette non solo la storia che racconta, ci mette ciò che in genere resta dietro, l'energia pura con cui s'ingegna a convincerci di essa.

OTTOBRE 2004

Ma torniamo a questo vecchio Nathan, impotente e incontinente, cui qualcosa nell'aria, in quel fatidico autunno 2004, suggerisce il desiderio di ritornare a farsi animale metropolitano. Davvero vuole rientrare a New York? Davvero - dall'eremitaggio nella natura - vuole ricatapultarsi nella quotidianità e nella Storia, e proprio in quei giorni, gli ultimi della campagna elettorale Kerry versus Bush? *Il fantasma esce di scena* racconta questo: Zuckerman vuole ciò che tutti i vecchi, in teoria almeno, vorrebbero, cioè tornare giovane, ma non lo vuole davvero, perché il mondo in cui si vorrebbe reincarnare è di merda, ed è meglio fuggirne. Se lui, Nathan, quasi mezzo secolo prima, era stato un giovane scrittore andato in visita dal grande Lonoff in cerca di un Padre, ora quel Kliman che lo insegue è un giovane scrittore che vorrebbe le prove di uno scandaloso segreto di Lonoff. Gossip al posto della letteratura. Quanto alla politica, l'eremita



Scrittori Philip Roth e Paul Auster

Strategie narrative

Uno scrittore e i suoi alter-ego

«Il fantasma esce di scena» (Einaudi, pp. 226, euro 19, trad. Vincenzo Mantovani) è il nono dei romanzi di Philip Roth che ospitano il personaggio di Nathan Zuckerman, lo scrittore ebreo figlio di un podologo, che in essi è talora - come qui - protagonista, talora invece «raccoltore» di una storia altrui, come in «Pastorale americana». Altro alter ego di Roth è Kepesh, il «professore di desiderio» del romanzo eponimo, che riappare in altri due libri, «Il seno» e «L'animale morente». Roth, nato a Newark nel 1933, una vita in filigrana col suo Zuckerman (da anni risiede nel Connecticut) nella sua produzione ricca, al limite del compulsivo, si è messo in scena anche direttamente: l'ultima volta, per noi, in «Patrimonio», il libro scritto nel '91 ma uscito per Einaudi nel 2007, dove racconta la malattia e la morte del padre.

Zuckerman non ha un'idea, sa poco o nulla dell'11 settembre, su Bush lascia che a parlare siano altri, Jamie e suo marito, nelle ore in cui sembra che Kerry ce la faccia: «È terrificante pensare a quello che avrebbero fatto con un secondo mandato. Questi sono uomini terribili, malvagi» dicono. Solo che Roth, mentre scrive questo, sa che Bush ha vinto. E che lo scenario «terrificante» si è realizzato.

Ora, Philip Roth è lo scrittore che ha dedicato a un presidente, Richard Nixon, tre anni prima dell'impeachment, la satira bollente di *Our Gang*. Sull'età Bush, invece, fa dire a Nathan Zuckerman che non ha parole. Talmente l'età Bush è «terrificante». Un altro scrittore americano, Paul Auster, dedica il suo nuovo romanzo, *Uomo nel buio*, a un personaggio, August Brill, che pur di fuggire dalla realtà che lo circonda si rende «prigioniero di un sogno». Così è l'America che si lascia dietro Bush? Un incubo da esorcizzare? ♦